



◆ **Obiettivo: una soluzione in tempi rapidi**
«Il Paese ha bisogno di un esecutivo nella pienezza delle sue funzioni»

◆ **Le delegazioni Ds, Ppi, Democratici Udeur, Comunisti, Verdi e Ri sostengono pienamente il tentativo**

◆ **La maggioranza disposta a discutere anche sulla riforma elettorale e la commissione per Tangentopoli**

D'Alema: confronto con tutto il centrosinistra

Il premier «reincaricato» subito al lavoro, oggi l'incontro con il Trifoglio

MARCELLA CIANELLI

ROMA «Ho da lavorare. Nei prossimi giorni risponderò a tante domande, ma non stasera». Massimo D'Alema si allontana, finalmente sorridendo, dall'anticamera dello studio alla Verata, nel quale si è intrattenuto per tre quarti d'ora con il presidente della Repubblica, che gli ha conferito un incarico pieno.

Breve formula di rito. Breve, anche, il discorso che l'ex presidente del Consiglio appena incaricato ha pronunciato prima di tornare a Palazzo Chigi. A lavorare, appunto. Un ringraziamento non formale a tutte le forze politiche che si sono espresse, durante le consultazioni, per la riconferma del premier uscente ma anche «alle forze politiche che nei confronti del mio nome non hanno sollevato questioni di carattere pregiudiziale». E questo è stato il primo, importante messaggio a quanti, in questi giorni, si sono detti disponibili al dialogo pur frapponendo non pochi ostacoli.

Un altro, anch'esso importante, è stato l'insistere di D'Alema sul fatto che il Paese ha bisogno «di un governo nella pienezza delle sue funzioni». Anche per riuscire a dare un colpo di acceleratore alla necessità prima, quella delle riforme. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio si era espresso a favore del referendum per modificare la legge elettorale. Ieri, i referendari, che temono possibili elezioni anticipate che manderebbero in fumo il loro lavoro di questi mesi, hanno anche ipotizzato un'astensione trasver-

sale ai partiti pur di avere un governo nella pienezza della sua azione. E questa è stata una delle svolte della giornata.

D'Alema ha voluto cominciare subito un lavoro, al tempo stesso di confronto ma anche di possibile ricucitura per «aprire un dialogo con tutte le forze del centrosinistra dato che, com'è evidente, è mia intenzione dare vita ad un governo di centrosinistra». Cercando di arrivare rapidamente ad una conclusione. Positiva, si spera dato che lo stesso D'Alema ha insistito sul lavoro che lo attende nelle prossime ore e che si è accinto a fare «ovviamente senza tralasciare nessuna opportunità e nessuna occasione di dialogo».

Dal Quirinale a palazzo Chigi. Dove D'Alema ha convocato la prima riunione con i sette rappresentanti della maggioranza (Veltroni, Parisi, Castagnetti, Mastella, Francescato, Cossutta e Dini) già per la serata. Un incontro «facile» rispetto a quelli che da stamattina il premier incaricato dovrà affrontare ed il cui esito condizionerà la sua scelta finale.

Nella riunione è stata ribadita la necessità di far nascere il nuovo esecutivo entro Natale, concetto che ha ribadito Cossutta all'uscita, mentre Grazia Francescato ha sintetizzato l'approccio da tenere con un semplice ma efficace «rapidamente dialogan-

do». Che per Pierluigi Castagnetti significa anche «cercare di irrobustire la base parlamentare che si va a costituire». Confermando una piena disponibilità al confronto con il Trifoglio che questa mattina alle 10 sarà nello studio di Massimo D'Alema.

In qualche modo il momento della verità. A Upr, Sdi e Pri il premier chiederà il massimo di apertura possibile in nome della stabilità del Paese e ventilandolo la disponibilità della maggioranza ad

affrontare la questione della riforma elettorale, «che ha detto Veltroni ieri sera» anche l'andamento di questa crisi ha dimostrato quanto sia necessaria, ma anche a discutere della Commissione per Tangentopoli, con la questione referendaria che non va sottovalutata. La volontà di quanti hanno firmato va rispettata o facendo in tempo una legge o non impedendo la consultazione. Sul tappeto c'è anche la questione della giustizia, anche

se le recenti prese di posizione del presidente della Repubblica hanno in qualche modo spianato la strada, e della riforma del welfare. Discussione aperta. E per tutto il tempo necessario. Anche per rispondere alle preoccupazioni che sono venute dai Popolari e dall'Udeur affinché, sull'altare della velocità, non sia sacrificato il confronto con socialisti e cossighiani. Rallentare non sarebbe un male se il risultato fosse quello auspicato. Ma anche i cauti Ma-

stella e Castagnetti pensano ad un massimo di spostamento in avanti di una mezza giornata, in modo da arrivare alla fiducia entro la vigilia di Natale.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, precisano a palazzo Chigi, si sta lavorando a mettere d'accordo le diverse esigenze di tempo e rapidità, in modo da chiudere velocemente le consultazioni. D'Alema dovrà incontrare il Polo, Rifondazione Comunista, la Lega Nord e le forze

autonomiste. Nell'incontro di ieri sera non si è parlato di quella che potrebbe essere la squadra del nuovo governo ancora troppo suscettibile di cambiamenti, a seconda di come andranno gli incontri di oggi. Ma entro stasera, se le cose andranno per il meglio, come i protagonisti dell'incontro di ieri sera si sono tutti augurati, non ci sarà bisogno di rincorrere gli inutili «si dice». E la lista potrebbe già essere quella ufficiale.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Massimo D'Alema durante l'incontro di sabato scorso al Quirinale Enrico Oliverio / Ap

LA FIDUCIA SOTTO L'ALBERO		Deputati alla Camera 630	
Maggioranza attuale	335	Le opposizioni	295
Per prassi il presidente non vota	334	Forza Italia	110
Andreotta colpito da malore non vota	333	An	91
Maggioranza attuale	17	Ccd	13
Ds	165	Cdu	5
Ppi	59	P. Segni	4
Democ.	22	Lega	46
Pdci	21	Prc	13
Udeur	22	Misto	13
Trifoglio	16		
Verdi	15		
Rinnov.	6		
Min. Ling.	5		
Pri	4		
	312		
	316		
	317		

I GOVERNI PIÙ LUNGI (giorni)	
1 CRAXI	1.058
2 PRODI	876
3 MORO (II)	833
4 DE GASPERI (VII)	704
5 SEGNI (I)	670
6 ANDREOTTI (VI)	615
7 DE GASPERI (V)	599
8 FANFANI (III)	556
9 MORO (II)	548
10 ANDREOTTI (III)	536
16 D'ALEMA (I)	423

L'INTERVISTA ■ UGO INTINI, vicepresidente dello Sdi

«La nostra astensione sarà autonoma»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Astensione autonoma», a meno che... A meno che oggi non arrivi da D'Alema un'«simulata apertura», soprattutto sulla legge elettorale. Il Trifoglio per ora assicura l'astensione, e quindi il nuovo governo potrà nascere. Se poi questa apertura ci sarà potrebbe anche votare a favore. Tutto dipende dall'incontro di stamattina alle dieci con D'Alema, ma queste sono queste le decisioni prese dallo Sdi, dall'Upr e da Giorgio La Malfa nella riunione di ieri sera. Assente solo Francesco Cossiga. «Attendiamo di sentire D'Alema ma noi non pensiamo che egli si accanzi a formare un governo debole con un percorso accidentato», commenta il socialista Roberto Villetti. E tutto dipende ancora una volta dai tempi: «Se il presidente

incaricato vuol chiudere in pochi giorni, vorrà dire che non c'è una reale volontà di confrontarsi». Alle otto di sera Enrico Boselli, segretario dello Sdi, pronuncia le faticose parole «astensione autonoma», l'unica via possibile perché il Trifoglio non sia tagliato fuori dal centro sinistra. Ogni scelta sarà comune, e il voto contrario annunciato da Francesco Cossiga (se non cambia idea) è circoscritto a una sua decisione politica ma personale, che non trascina con sé i suoi cari «Quattro Gatti». Così, sia Giorgio La Malfa, ormai dubbioso anche sulla sua permanenza nel centrosinistra, che i cossighiani si sono adattati per ora alla scelta dell'astensione.

Il Trifoglio vuole «un governo forte, autorevole e stabile», prosegue Villetti, e per ottenerlo ha spostato l'asse del dibattito sulla legge elettorale, con un'apertura



«Siamo fermi nel centrosinistra ma non entriamo in un governo di scarso profilo»

vertice dei «sette» della maggioranza, sembrava che non ci fosse una possibilità di discussione, cosa della quale era convinto Ugo Intini, vicepresidente dello Sdi.

Cosa vuol dire «astensione autonoma»?

«Noi siamo fermi nel centro sinistra, non c'è dubbio, e per questo ci asteniamo. Ma D'Alema vuole un governo di scarso profilo, allora lo faccia, con i Democratici e l'Udeur. Abbiamo posto la questione della legge elettorale perché crediamo che consenta di risolvere tanti problemi nel modo più semplice. Infatti piace a Berlusconi, a Bertinotti, alla Lega».

Si asterranno anche i cossighiani e La Malfa?

«Siamo tutti uniti».

Al presidente Ciampi non avete posto una pregiudiziale su D'Alema. Perché invece vi siete impuntati sulla legge elettorale? Per allungare i tempi della crisi, forse?

«È una questione centrale, per salvare la nostra identità e quella degli ex democristiani, degli ex socialisti e dei repubblicani. La legge elettorale su modello del sistema che sarà adottato per le regionali garantisce questa identità non solo a noi, ma a tutto il centro sinistra, perché senza i nostri voti non si vince. Poi lo sappiamo, è il maggioritario la principale fonte del trasformismo, è un dato già verificato ai primi del '900».

Spigerete comunque per la discussione sulle vostre richieste? «Mi sembra che D'Alema non ne voglia sentire parlare. Vuole fare il «governo degli struzzi», lo faccia, senza i socialisti però. Non

andremo certo col centro destra. Avevamo ipotizzato un'alleanza formata da un Ulivo, che ha un "appeal" verso una parte del polo di centro sinistra, più un Trifoglio che ha invece un "appeal" su chi sceglie la conservazione delle identità. D'Alema sceglie il magma nuovo? Va bene, ma perderà di sicuro. Ha scelto Parisi, Di Pietro e Mastella? Se li tenga pure, ma non risolve il problema dei voti. E saranno questi stessi che gli diranno no, che non lo vorranno più come leader. I socialisti sono stati leali, non abbiamo pregiudiziali in partenza contro chi è ex comunista. D'Alema e i Ds si sono alleati i nemici strutturali, quindi ne pagheranno le conseguenze».

Veramente anche Cossiga si era posto come alleato leale...

«Sì, ma lui non è stato alleato in casa».

Torniamo alla legge elettorale, ci

sono due problemi oggettivi che ostacolano la vostra proposta: che per l'elezione diretta del premier serve una modifica alla Costituzione, quindi i tempi si allungano ancora di più. E poi c'è il referendum che potrebbe andare avolo.

«Non credo che sia così difficile arrivare alla modifica costituzionale, sono d'accordo quasi tutti, tranne Fini. E bisogna vedere la Quercia che fa. Secondo me anche Ciampi ne sarebbe contento. E se si fa una legge il referendum decadrebbe. Comunche da parte nostra tutto si può discutere, sono gli altri a non volerlo fare».

Dica la verità, siete soddisfatti di avere creato tanto scompiglio e un fronte anti-referendum?

«Lo siamo per il consenso ottenuto. Abbiamo lanciato una proposta che risolve i problemi, assicura la stabilità e non favorisce il mercato dei voti».

D'Antoni non vuol fare il ministro: «Per ora»

Il segretario della Cisl fa sapere via Internet che il suo posto è nel sindacato

ROMA «Non si può fare un doppio mestiere e io ho scelto: faccio il sindacalista». Così il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, in un'intervista trasmessa in videoconferenza su Internet, ha confermato la sua volontà di non occupare una poltrona del D'Alema bis. Ma sul futuro il leader della Cisl non si preclude alcuna strada, anzi chiarisce che «un'esigenza politica resta, per ora raccolgo la parte sociale del mio compito e la faccio maturare. Sul futuro è difficile fare previsioni, si vedrà». Insomma, lo spazio c'è ma quello di oggi non era quello giusto, dice D'Antoni, chiarendo

che «i sindacalisti possono anche fare un'esperienza politica». «Resto sindacalista e voglio portare avanti questo compito con determinazione», dice D'Antoni, per il quale si era pensato al dicastero dell'Industria, in sostituzione del diessino Bersani pronto a fare le valigie per il sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio, sottolineando che «è prevista l'incompatibilità tra l'incarico politico e quello sindacale». Ciononostante D'Antoni non abbandona il suo vero ambizioso progetto politico, quello della «grande Cisl» che a più tratti compare nell'intervista telematica: «chi ha valori di co-

noscenza del mondo del lavoro, credo sia giusto debba portarli in politica, altrimenti si lascia ad altri la possibilità di prevalere». La Cisl resta comunque distante da possibili matrimoni con partiti, a cominciare dal Ppi. A qualche navigatore del Web che gli ha chiesto lumi sulla sua mancata partecipazione alle lotte intestine ai popolari, D'Antoni risponde che «alcuni nostri dirigenti si sono candidati nelle liste europee del Ppi, ma non può esserci un appiattimento del sindacato sul partito. Se domani nascesse un partito che io dovessi dirigere non si identificerebbe nel sinda-

cato». Ovvero, la Cisl «deve mantenere forte la sua autonomia e le vicende recenti sulle differenze tra noi e la Cgil è che noi abbiamo acquisito una profonda autonomia, loro hanno ancora il partito o il governo-amico».

La scelta di D'Antoni ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che ieri si è complimentato con il segretario della Cisl. Apprezziamo la scelta del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni di rimanere alla guida del sindacato evitando di imbarcarsi in una esperienza governativa in questo momento». Lo afferma il

segretario del Cdu Rocco Buttiglione in una dichiarazione nella quale sottolinea che «la scelta di D'Antoni ci rallegra: il rischio insito in una sua eventuale scelta di entrare al governo era, evidentemente, quello di svilire la battaglia che sta conducendo nei riguardi del governo. Questa battaglia va invece condotta e portata avanti con forza, la battaglia per un sindacato che abbia una missione sociale quella di spiegare al governo le ragioni dei lavoratori e non a questi ultimi le ragioni del governo».

Ieri si è saputo che anche Nerio Nesi non è disponibile ad assu-

mere incarichi ministeriali. L'esponente del Pdc, il cui nome compare da alcuni giorni sui giornali tra i possibili candidati a ruoli di governo nell'esecutivo in corso di formazione, ricorda di aver informato «fin da due mesi fa» il presidente del suo partito, Armando Cossutta, della sua indisponibilità. Nesi la motiva col desiderio di dedicare tutte le proprie energie alla presidenza della commissione Attività produttive della Camera e alla definizione di una politica economica del Pdc, «collaborando così alla difficile costruzione di una politica economica della sinistra».

